

L'ACQUEDOTTO ROMANO DI BAGNOLI

Autore

Maurizio Radacich

Club Alpinistico Triestino (C.A.T.)

Fotografie e tavole

Archivio

Archivio di Stato di Trieste; Club Alpinistico Triestino (C.A.T.)



Sommario

Durante la ristrutturazione di un edificio pubblico a Trieste è stato rinvenuto, a seguito dello scavo delle fondamenta per la sua consolidazione, un tratto di canale sotterraneo. Il Club Alpinistico Triestino ha provveduto all'immediata esplorazione dell'ipogeo. Dagli studi effettuati è emerso che il canale appartiene ad un tratto – tra l'altro già segnalato nel XIX e XX secolo – di un acquedotto che dal I sec. d. C. forniva d'acqua la città romana di Tergeste (Trieste). Il presente lavoro pone l'accento sulla conoscenza, allo stato attuale, del percorso ipogeo dell'acquedotto, desunta da studi storici e le caratteristiche che lo contraddistinguono.

Abstract

During renovation of a public building in Trieste, after digging out the foundations for reinforcement purposes, a segment of an underground channel was found. The Club Alpinistico Triestino immediately explored this hypogaeum, concluding that the channel belonged to an aqueduct which, in the I century A.D. supplied water to the roman town of Tergeste (Trieste), as already indicated in the XIX and XX century. This work lays a stress upon the actual knowledge on the subterranean course of the aqueduct, based on historical studies and the peculiarities which distinguish it.

1 - Introduzione

Poiché nulla ci soccorre per farci conoscere con precisione la data di costruzione del manufatto, si è dell'idea che la realizzazione architettonica dell'acquedotto romano di Bagnoli potrebbe risalire probabilmente al I sec. a.C. A quell'epoca la città di Tergeste (Trieste) contava, secondo alcune stime proposte, circa 10.000 abitanti. Un tale numero di persone poneva non pochi problemi, alle autorità romane, per approvvigionare d'acqua la città. A tale scopo furono realizzati uno o più acquedotti. Molti studiosi sono propensi ad attribuire, alla Trieste romana, la presenza di ben tre acquedotti:

1. Acquedotto di San Giovanni. Le sue tracce sono ormai quasi del tutto scomparse, benché riadattato nel 1749 – 1750 per ordine dell'imperatrice d'Austria Maria Teresa. L'acquedotto "Teresiano" sopperirà, per alcuni anni, alla cronica mancanza d'acqua dell'Emporio e Portofranco di Trieste.
2. Acquedotto delle Settefontane. Di esso non abbiamo che poche e frammentarie notizie, ma soprattutto non

documentate. Molto probabilmente iniziava dalle pendici dell'altura di Montebello, una collina di formazione marnosa - arenacea posta nell'immediata periferia cittadina. L'acquedotto avrebbe dovuto poi percorrere la zona a monte dell'Ippodromo di Montebello, proseguire nei pressi della via Molino a Vento e raggiungere la città di Tergeste sul colle di San Giusto. Alcuni studiosi sono propensi a credere che questo acquedotto fosse un ramo del più importante e conosciuto acquedotto della Val Rosandra.

3. Acquedotto della Val Rosandra. Denominato Acquedotto romano di Bagnoli, il suo percorso è, in buona parte, conosciuto. Ma ancora molti punti interrogativi sono presenti lungo il tracciato che dalla valle del torrente Rosandra arrivava al capofonte della città tergestina.

In questa relazione ci occuperemo solamente dell'Acquedotto romano di Bagnoli che aveva il suo principale apporto idrico nella Val Rosandra, localmente chiamata Dolina Glinščice.

2. La Val Rosandra - Dolina Glinščice

La Val Rosandra, si trova a sud est della città di Trieste ed è una vallata di tipo alpino solcata da un torrente. È questo l'unico corso d'acqua, chiamato torrente Rosandra, di una certa portata che scorre in superficie sul calcare del Carso della provincia di Trieste. Si trova nel comune di San Dorligo della Valle – Dolina ed è in una zona dichiarata parco naturale (fig. 1).

Il torrente Rosandra scorre, nel primo tratto, su terreni marnosi - arenacei per poi incontrare la roccia calcarea. Questo contatto ha creato, nella dissoluzione dei millenni, una spettacolare cascata. Il percorso del torrente si svolge in piccole gole e forre per un breve tratto sino a che, a causa di un'anticlinale con alla base affioramenti di marna, devia leggermente a sinistra dopo aver raccolto le acque di una sorgente. Qui troviamo il punto più propizio per catturare le acque della zona e convogliarle in un canale, cosa certamente avvenuta in periodo medievale per far muovere le pale di un mulino che si trovava in questa località. Dopo aver mosso le pale di questo mulino l'acqua ritornava nel corso del torrente per incontrare un nuovo sbarramento. Proprio in questa zona troviamo un manufatto ascrivito all'acquedotto romano della Val Rosandra: un canale scavato nella viva roccia. Questo tratto, inciso a scalpello nel sasso, fu riconosciuto come appartenente all'acquedotto romano solamente nel 1948 (fig 2). I primi studi sull'acquedotto romano di Bagnoli risalgono al XVII sec.

3. Le prime segnalazioni

Gli studiosi che si sono occupati dell'acquedotto romano della Val Rosandra, hanno iniziato ad indagarlo già nel XVII sec., ma le indagini più approfondite furono realizzate agli inizi dell'800, con lo scopo di riadattarlo e poter usufruire della sua acqua per l'approvvigionamento idrico della città di Trieste. Nel 1698 Ireneo della Croce descrive, per la prima volta, l'acquedotto di Bagnoli (Ireneo della Croce 1698, p. 260). Nel suo libro troviamo pure un disegno che, in modo semplice e non prospettico, ma di indubbio effetto, illustra con ampie note il primo tratto dell'acquedotto (fig. 3) come da lui visto o ipotizzato. Non è detto che il disegno illustri la situazione presente in epoca romana, lo stesso Ireneo della Croce nel descrivere l'acquedotto scrive che l'acqua «scorrevà» (e non «scorre»), pertanto non ha visto il manufatto in efficienza. Segnala una sorgente (Klinsiza, localmente chiamata Glinščica), quale apporto idrico principale, un tratto di canale a cielo aperto lungo circa 30 passi, per poi disegnare l'acqua che entra in un canale coperto. Il torrente Rosandra scorre nelle vicinanze e la sua acqua non viene utilizzata per l'acquedotto: difatti segnala una muratura che protegge le acque della sorgente da quelle del torrente.

Dopo le notizie fornite da Ireneo della Croce, nel 1698, dobbiamo attendere l'inizio del '800 per trovare un altro scritto riguardante l'acquedotto. Nel 1814 l'architetto Pietro Nobile cercherà il suo presunto percorso, ed eseguendo una trentina di saggi di scavo riuscirà a disegnarlo sino alla città. Lo scopo del Nobile era di riutilizzare l'acquedotto per fruire nuovamente dell'acqua della sorgente Klinsiza per approvvigionare la città di Trieste. Nuove ricerche furono eseguite agli inizi del '900 e negli anni 40 e 50 del medesimo secolo (de Farolfi 1965).

4 - Il suo percorso dalla Val Rosandra a Tergeste

Iniziamo ora a percorrere il tracciato visibile dell'acquedotto dalla sorgente principale alla città di Trieste (fig. 4). Partiremo dalla sorgente Klinsiza che possiamo indicare quale capofonte principale.